

# Agosto 2021

---

## PREMESSA

Vorrei brevemente fare una premessa per i lettori tutti che a migliaia seguono questa rubrica. L'espertizzare in toto: quadri, mobili, oggetti, ecc. richiede sia una vasta conoscenza sia una preparazione pluridecennale di studi e consultazioni, ma ciò non sempre basta e il rischio della "cantonata" è sempre dietro l'angolo, soprattutto se si consulta da sole immagini! Se solo pensassimo alle tante sviste e brutte figure prese da immensi critici e professoroni nel campo delle arti, dell'archeologia, e della storia, con super perizie e reperti a loro totale disposizione, ce ne faremmo subitaneamente ragione.

Anche il più modesto Ferrero è conscio che il suo "pontificare" va inteso come parere, e solo, seppur dotto che possa essere o tale possa apparire, e il buon uomo diventa sarcastico - se vogliamo offensivo - allorquando le cose sono macroscopicamente esagerate. Solo allora è d'uopo che egli prenda nettamente posizione, ma non per ergersi a chissà quale statura, no!, semplicemente per impedire agli asini di alzar la testa come cavalli (chiedo venia ad animalisti paritari e congreghe a protezione dell'asino). Ogni riferimento a cose e persone è fortemente voluto.

---

Signor **Federico**, la sua scultura (h cm 69, 8 kg di peso) è opera sui modelli dello scultore A.J. Scotte (1885-1905). Decine e decine di fonderie come la Mark D & JR dal primo '900 sino agli anni 40-50 e oltre - datazione quest'ultima che sembrerebbe essere attribuibile alla sua opera che presenta una patinatura neanche fissata a fuoco - hanno continuato a riprodurre all'infinito queste varie statuine in lega di metallo povero: antimonio-zama o zinco arricchito con qualche fondente. Fosse dei primi del secolo (1906) oppure postuma, la sostanza ed il valore non cambierebbero: sui 300 euro, come oggetto d'arredamento niente affatto richiesto dal mercato.

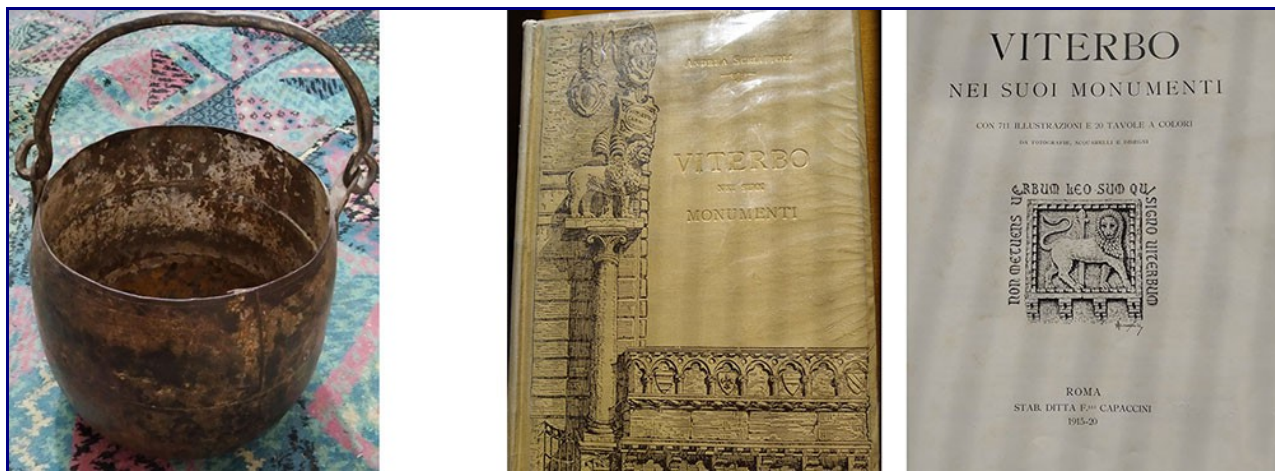


---

Signor **Pisino**, presumo che per “pozzo pestifero” lei intenda la buca fatta nel terreno dove venivano gettati tutti gli oggetti e le sostanze organiche (dai legni, ai pagliericci, ai panni appestati) in caso di pestilenza, ma non certo i metalli e le ceramiche che il “fuoco purificatore” sotto forma di torce, provvedeva a “sanare”. Questo è sempre stato, sin dai tempi remoti, il rimedio principe delle genti che, tra l’altro, non si potevano permettere di “buttare” (e “butti” infatti si chiamano i pozzi di scarico o di rifiuto sia domestici sia sanitari) via cose di valore come le specificate.

Il suo secchiello o paiolo in ferro brunito (cm 20x25), a vista, potrebbe essere stato prodotto da una metallurgia italiana del XII-XVII secolo (per appararlo in maniera precisa occorrerebbero esami visivi e di laboratorio). Ho scritto italiana in quanto, diversamente, in Oriente o in Africa tali manufatti, realizzati con pezzame di ferro rimediato e martellato poi unito da “rivetti” di ferro, sono stati prodotti sino ai primi decenni ed oltre del '900 da popolazioni di estremi villaggi ai confini del mondo evoluto e industriale. Dedurrei il suo paiolo nostrano per la forma e la lavorazione, e interessante solo per raccoglitori/collezionisti di civiltà contadine che, come ho di già scritto, non sono soliti essere dispendiosi. Comunque, con pochissimi acquirenti interessati e mancante di una perizia scientifica di laboratorio, la valutazione è di 120-150 euro, se corrispondente ai canoni italici detti.

E passiamo al suo secondo quesito riguardante un libro: *Viterbo nei suoi monumenti* (1915-20 - Stab Edit. Capaccini - in 625 copie numerate in 4°) rispondendo così anche alla signora **Tatiana V.** di Tarquinia che ne ha una copia analoga, e che ha letto che in un mercatino della carta di Viterbo lo esponevano come rarissimo (?). Signori, il libro veniva venduto (questo luglio circa) a 187 euro dalla libreria specializzata Sergio Trippino di Gavirate (Va), con accluso l’indice generale A-Z. I vostri esemplari, pur numerati ma mancanti di tale appendice, penso possano valere sui 150 euro al massimo.



---

La signora **Dana De Luca** pone alla mia attenzione un servizio da caffè da otto, classico della inglese Royal Albert (1896) di Longton, ditta specializzata in porcellana (bonne china) per servizi da caffè-the-colazione. Il decoro del suo insieme, denominato Old Country Roses del 1962, lustrato in oro, è il più famoso della manifattura, prodotto probabilmente dopo il 1980 (solo da tale data v’è riferimento all’anno in cui fu ideato il modello precipuo e la sigla Ltd (dal 1970) (Private Limited Company). Ma... ma la fabbrica ha ripetuto e ripete continuamente i suoi modelli con una frammistione di sigle difficili da specificare. Ciò, però, poco conta, tant’è che tali servizi vengono venduti agli stessi prezzi, sia i vecchi che i nuovi, anche perché il marchio ha cambiato proprietà e interessi in centinaia di anni. Solo i servizi veramente antichi hanno mercato nella sola Inghilterra. Il suo vale sui 200-250 euro, se non ha difetti.

L’orologio da tavolo al quarzo (cm 14) marca Hettich (Ugo Hettich, grande orologiaio tedesco autore di innumerevoli brevetti nell’orologeria popolare, fallito nel 1984) modello anni 70-80, con decorazioni blu lustrate oro alla maniera di Sevres, può valere, se funzionante sui 250-300 euro.

La figurina in bisquit (cm 13) della serie “capodimonte”: Florence 1987, è produzione del famigerato scultore Giuseppe Armani (1935-2006) che, oltre ad aver creato una serie industriale di figurine e statuette, è stato anche imitato e riprodotto. Messi da parte alcuni pezzi in edizioni limitate e belli, il resto è “bombonieristica” che viene fatta pagare un occhio della testa nei negozi di regali e affini, ma che certo non vale i 200-300 euro (e oltre da individui problematici) a cui viene proposta anche nei siti on-line di vendita, ma piuttosto i 60-80 euro dei mercatini, e per gli amanti “ohiloro” di tali cose.



Signor **Massimo Ferrario**, mi complimento innanzitutto con lei per le tante ed esaurienti foto inviate relative al suo troumeau, un doppio corpo in rovere (h cm 2,08x1,05x40 di profondità). Tanti lettori - non so per quale motivo, dato che ai nostri giorni spedire foto online non costa nulla - per quesiti simili mi inviano, peggio per loro, solo due/tre scarse immagini a volte anche sfocate o storte, quasi avessero qualche patologia deambulatoria. Devo dirle inoltre che ha un bell'occhio: in quell'accenno alle corone floreali rivoluzionarie francesi lei denota comprensione e gusto, e sì! come da lei ipotizzato il mobile - di area savoiarda francese - è un eclettismo di fine '800. Purtroppo, come già saprà, il valore dei mobili antichi, tutti, ha avuto un tracollo mostruoso, sono stati praticamente cancellati dal mercato e ognuno vende come può e a chi può. Pertanto, sugli 800-1.000 euro, come valutazione standard ai giorni nostri.



---

Signora **Laura Merlo**, no! purtroppo i vasi “Gallè” (Emile Gallè 1846-1904) che le hanno regalato (h cm 36) non sono certo pezzi della prestigiosa ditta francese. I non giusti colori e il dozzinale decoro sono confermati da una improbabile firma. Li ascriverei ad una bassa produzione rumena, per un valore arredativo di 70-100 euro la coppia (per chi ama tali cose).



---

Signora **Bruna Stimpfil**, il suo servizio incompleto di 22 pezzi è una produzione della MZ - Cecoslovacca, fondata a Stara Role nel 1810 da Benedict Heblascher in Austria, ma il marchio MZ fu apposto al fallimento di detta manifattura allorché venne rilevata dalla banca austriaca Moritz Zdekaur. Nel 1945 fu nazionalizzata dal Reich tedesco. Nel dopoguerra, sempre nella città di Stara Role divenuta territorio cecoslovacco, riprese la produzione ed il marchio del suo servizio è proprio quello impresso dal 1948 e per tutti gli anni 50. Al di là della sbeccatura su un pezzo e di una felatura su un altro - che dimostra come tale servizio sia stato ben usato o mal tenuto - tali tipologie non hanno valore elevato attestandosi sul centinaio di euro l'insieme.



---

Signora **Monica Oppici**, il suo servizio completo da 12 (54 pezzi) appartiene alla prestigiosa manifattura “Bernardaud” di Limoges, con esordi del fondatore Leonard nel 1883, che tra l'altro acquisì nel tempo la Ancienne Manufacture Royale di Limoges in auge dal 1737, azienda proseguita con i discendenti ed ancora attiva. Il decoro dei suoi piatti è denominato “Chateaubriand blue” ed è stato eseguito dal 1920 credo sino agli anni 1972, sono infatti lacunose e incomplete le

notizie esternate dalle fabbrica e quelle presenti nei documenti. Comunque, di per sé i servizi da tavola sia pur prestigiosi come il suo, hanno pochissimi acquirenti ai nostri giorni nella loro interezza, vendendo invece singolarmente i pezzi si può avere una piacevole sorpresa: la zuppiera, ad esempio, si potrebbe vendere a 350-500 euro (c'è chi chiede pure - esagerando - il doppio); i piatti da portata vanno dagli 80 ai 120 euro, ecc. Ma dovrebbe mettere in rete piatto per piatto, pezzo per pezzo, e questa la vedo un'operazione difficile e più riservata a venditori in rete e similari di mercatini. L'intero servizio io lo valuto (se con pochissima usura e senza rotture) sui 700-1.000 euro.



---

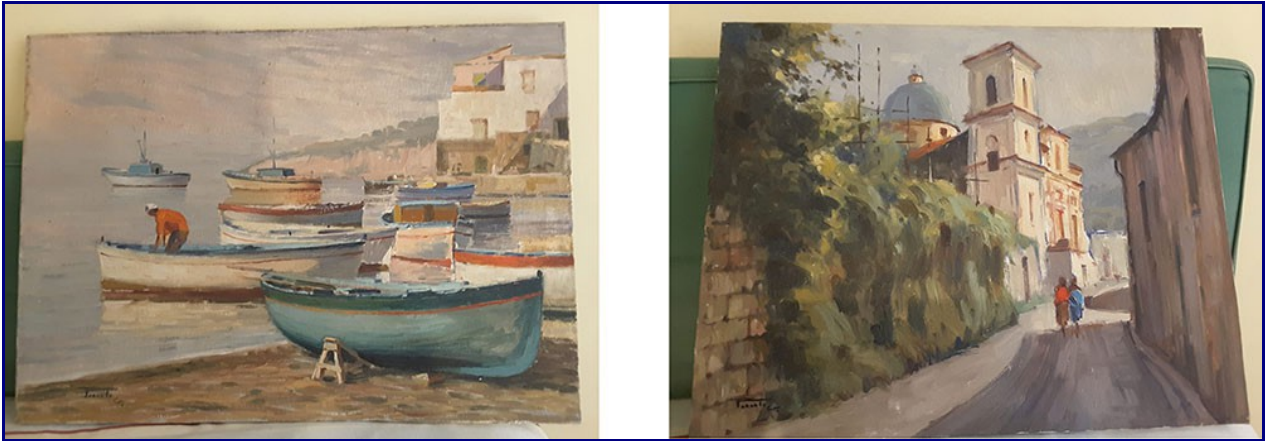
## Quadri

Signor **Francesco de Venuto**, eh sì! mi sta chiedendo troppo. Non saprei cosa dirle in merito all'autore del quadro con ritratto di sua madre bambina in una Roma novecentesca (cm 58x42). Certamente si tratta di un mestierante di bella mano e la pittura lo dimostra, ma sapere chi possa essere tra le migliaia di pittori che sono confluiti nella Capitale (in ogni secolo) per brevi o lunghi periodi che fossero, è praticamente impossibile. La ringrazio per le sue belle parole circa il mio operare e l'abbraccio virtualmente.



---

Signor **Daniele Postiglione** devo essere franco, le due sue pitture che le sembrano molto belle in realtà sono poco apprezzabili, abbozzate nelle forme e nei colori, tanto da far dubitare persino siano autentiche del buon pittore partenopeo Giovanni Parlato (1956), un figurativo di mestiere che mi parrebbe di altra più sicura mano. Comunque, io non ho altro da dirle se non di rivolgersi alla Galleria d'arte Engema, a Nocera Inferiore, che lo ha trattato e lo tratta (tel 081.910757) o che potrebbe metterla in contatto con l'artista di cui, personalmente, non ho riferimenti.



---

Sono tante le persone che per professione od occasionalmente espongono nei mercati e mercatini, e che mi chiedono una valutazione delle loro merci non avendo trovato risposte in Internet.

La signora **Pina L.**, valente commerciante da oltre vent'anni nei mercatini laziali e umbri, mi riferisce che le hanno proposto l'acquisto di due disegni di paesaggio alpino (cm 20x10 ognuno) del pittore torinese Alessandro Toma (1874-1960), e mi chiede, ad occhio e mandando una brutta foto non pubblicabile, quanto li potrebbe pagare. Signora Pina, io considero il Toma Alessandro uno dei più interessanti pittori del '900 italiano, e questo ancor prima che qualcuno nel mercato e nella critica - e solo agli inizi del 2000 - si accorgesse della potenza coloristica di questo insigne artista. Il Toma trasferitosi a Roma per molti anni nel corso del '900, fu uno dei pittori che aderì al gruppo dei "XXV della Campagna romana", un artista di grande acutezza e meravigliosa sintesi compositiva del colore e della luce. Purtroppo, come tanti grandi la cui opera non fu valorizzata dopo la scomparsa né da critici né da galleristi, il Toma è stato dimenticato e quindi le sue opere non godono di quotazioni di mercato, non apparendo neanche in incanto d'aste. I disegni con le Alpi, poi, ancor meno, forse avranno un loro mercato in terra piemontese. Che dire: un centinaio, ma anche meno, di euro cadauno, per tenerli o per proporli magari a qualche collezionista alpino al doppio?

---

**Paoletta Fierro** dalla provincia di Terni, manda in visione un quadro (cm 60x35) a suo dire dell'ottimo pittore torinese Demetrio Cosola (1854-1895). La signorina: dopo aver consultato Internet ed un suo amico "antiquario in mercatini vari" (sic), dopo aver fatto le ricerche sull'autore (vita, morte e miracoli), nonché dopo essere già stata edotta circa la valutazione ufficiale e di mercato alla predetta opera, di tutto questo mi mette a conoscenza e in finale della mail mi chiede: "è d'accordo? Signorina, la parte iniziale con percorsi e attribuzione dettata dal suo "antiquario" (a cui suggerirei l'apertura di un buon banco di onesta frutteria) assegna al Cosola un'opera che certamente per esecuzione non gli è appartenuta allora e né mai lo sarà (suppostamente datata 1870). Non mi sperticherò qui sulle differenti cifre stilistiche di appartenenza, ma sul telaio degli anni 50-60 del '900 in cui tale dipinto è racchiuso sì! e anche sulla tela nel cui retro, e artatamente, anilinata è riportata la dicitura "cosola" in minuscolo (per di più). Rimango esterrefatto al pensiero che qualcuno, sulla base di queste evidenze, abbia potuto costruire una storia e esprimere

un'appartenenza esecutiva. E vado oltre: il talloncino ai bordi non è di una galleria prestigiosa ma di un corniciaio se pur eccellente, Carlo Grassi di Milano (dal 1925) con ancora attiva la sua ragione sociale; il timbro Cav. Comm. Grand'Uff. Prof. Edmondo Pasquini storico delle Religioni (?), per di più con abrasioni sul suo indirizzo, è una di quelle apposizioni tipiche dei rigattieri truffatori seriali - quante ne ho viste! - che hanno a disposizione nella loro paccottiglia di tutto e di più. Completa il tutto, o il poco, un 1870 stampato non allineato con timbri di gomma singoli! In parole povere la sua tela è sul davanti di onesta mano pittorica sconosciuta degli anni 50-60 del '900, e sul retro riporta prove dell'intervento di ignoranti personaggi dediti al turlupinio di persone come lei e/o del suo amico improbabile connaisseur. Valore sui 200-250 euro.



Il signor **Elio** manda in visione una piccola tavoletta ad olio (cm 16x13) che asserisce essere datata 1859 e firmata dal pittore americano W.J. Hais. Signor Elio, v'è stato un artista - non ho dati per dichiararlo americano - William Jacob Hais, di origini francesi (Les Hais è un comune della Borgogna), nato nel 1830 e morto nel 1875. Potrebbe essere lui l'artefice della sua opera, visto che un'altro americano, questa volta certo, tale William Hais (1872-1934), per dati anagrafici naturalmente non può esserlo. Comunque, il dipinto non è di grande spessore artistico e non avendo l'autore in questione un mercato, posto sia autentico, devo valutarlo come opera arredativa ottocentesca: da 250 a 300 euro, cornice compresa.



---

## E ancora, ancora... Capodimonte!

Al signor **Silvio Scardulla**, che leggendo frettolosamente o non leggendo affatto le continue e ripetute risposte date in questa rubrica negli anni in merito agli oggetti “pseudocapodimonte” ancora non si è convinto (sic), hanno donato un calamaio con marchio scudo GB e tre stelle con la scritta “capodimonte”. Ebbene signor Silvio, se avrà la costanza di sbirciare le offerte in internet troverà a josa pezzi di tale ditta cui viene assegnato un valore dai 30 ai 70 euro. Lei insiste scrivendo che ha un documento (?) che lo stila come “autentico capodimonte 1800” (sic), e poi, imperterrito, aggiunge: “ma nella ceramica v’è scritto made in Italy, glielo avranno aggiunto dopo” (sic). Rimango basito! Mi segua attentamente: chi ha stilato detto attestato è un semplice truffatore seriale, la sua ceramica di cui ad oggi non conosco l’origine precisa (probabilmente di fabbrica vicentina o piemontese) è prodotto degli anni 80 del '900 e può valere al massimo 100-150 euro. E se non è ancora convinto, penso che ce ne faremo entrambi una ragione.



---

La professoressa **Almaide Nunzi** da Firenze, gran signora di classe e bon ton che scriveva in riviste femminili del dopoguerra su arredamenti e stili, si dichiara profana della ceramica e porcellana: “tali ninnoli non mi son mai garbati” (sic), e mi esorta a darle valutazione sommaria su un “capodimonte” regalatole da una sua nipote “con “interesse” (all’eredità) (sic), e che lei oltretutto ritiene semplicemente “orrendo”. Concordando e deprecandone il solo possesso (da una signora come lei, per giunta), non esito a suggerirle il suo naturale ripristino nella “raccolta differenziata” alla quale forse è stata sottratta, e al contempo a cancellare dall’elenco dei suoi eredi la nipote: obnubilata per aver comprato una simile cosa a caro prezzo, oppure scaltra per averla avita al costo massimo di pochi euro presso qualche basso rigattiere.





---

## **E infine... segue il botta e risposta circa la vexata questio della medaglietta religiosa e la sua datazione**

L'attenta lettrice **Cristina Zannini**, appassionata e conoscitrice di medagliette devozionali religiose, entra in discussione sul quesito del signor Parente ("novela" dei mesi Aprile – Maggio - Giugno) e della sua "placchetta" in lega (ottone-bronzo) raffigurante, scrive, la "Madonna del Monte Carmelo". E anche attenendosi all'epigrafe riportata nel reperto che lei indica come: "M(madonna) D(del) CAR(carmelo)". Ed ha pienamente ragione riguardo l'identificazione dell'iconografia "mariana". D'improvviso ho focalizzato l'immagine-stereotipo e mi sono dato dello stupido. Era la prima cosa che avrei dovuto notare e non tanto da esperto precipuo di produzioni minori di culto (quale non sono) ma certamente da studioso di patristica e di simbologie religiose: il modello bizantino di "madonna Hodeghétria" è mutuato in seguito in varie tipologie tra cui la nostra. A mia discolpa, il fatto di non poter dedicare - viste le centinaia di richieste che giungono mensilmente - la specifica attenzione ad alcune che mi coinvolgono con altri lettori e che, pur permettendomi a volte di espletare e analizzare, non visiono attentamente. La signora Cristina, precisando che la materia è poco conosciuta e che esiste scarsa bibliografia in merito, manda del materiale inerente la comparazione tra vari esemplari per stabilirne una presunta datazione che lei indica come "probabilmente riconducibile ai secoli XVI-XVII", e ciò citando valenti studiosi della materia che scrivono come non si siano trovati esemplari antecedenti i detti secoli. Forse, però, quest'ultimo "passo" mi convince un po' meno. Dal punto di vista dell'iconografia mariana, il culto della Madonna del Carmelo è indubbio come si manifesti ed appaia nel detto Monte (sede già dell'asceta Elia e di sue predicazioni al culto monoteista) a Simone Stoch (santo carmelitano eremita) nel 1251, e si sia sviluppato inizialmente in quel periodo insieme alla sua iconografia. Mi sfugge sempre, mi scusi, come chi radicato per carità non per supposizioni proprie ma per appunto studi noti e qualificati, tralasci e non menzioni quanto un'altra parte - sia pur minima - propone. Ho pubblicato di medaglie simili per non dire uguali nella tipologia a quella del signor Parente, repertate da archeologi e presenti nel Museo archeologico dell'Istria, in vari strati tra cui in ambito di un convento e di una chiesa paleocristiana (XI e XIII secolo) in rione S. Teodoro a Pola, con addirittura, tra le immaginette trovate, proprio una "Madonna del Carmelo" e se vuole altro le posso documentare di ritrovamenti analoghi in aree unicamente medievali; ma lei non ne fa minimo cenno! Mi ricorda, mi perdoni, un mio amico noto e professionale araldista che continua a far propria la convinzione (e comune a tutti i suoi colleghi) che gli scudi araldici di appartenenza alle famiglie nobili non siano esistiti prima del XV secolo. E ciò nonostante io avessi trovato un'emblema/scudo scolpito in travertino giallo - appartenente alla famiglia campana/romana Capocci - impresso in una malta datata scientificamente (da laboratorio) XII secolo. Avendoglielo sottoposto in esame, l'amico araldista ha preso tempo per un responso: ma sono passati vent'anni! La mia semplice obiezione era ed è sempre la stessa: ma nelle battaglie medievali di selvaggi mucchi eterogenei di uomini, come facevano a riconoscersi negli scontri senza alcuna e determinata insegna dei capi? E infatti poi ultimamente, in un dossier (rivista "Medioevo" giugno 2020) circa i riscontri storici sulle fasi della famosa battaglia tra Guelfi e Ghibellini a Campaldino (Arezzo), leggo elencate e raffigurate singolarmente "le armi" - ovvero gli scudi con tanto di disegni e simbologie e attribuzioni - delle decine di famiglie da una parte e dall'altra schierate, e siamo all'11 giugno del 1289! Tutto ciò a dirle che esistono - secondo pur non esaustivi ritrovamenti - delle possibilità che tali tipologie di medaglie, come quella del signor Parente, possano avere origini anteriori ai secoli XVI-XV. E gliela dico tutta: la stessa "legenda" o epigrafe nella medaglia mantiene per me un carattere arcaico con MD per il greco "meter theù" declinato nel latino "mater dei", e la solitaria CAR da lei rilevata - come giustamente in "Carmelo", o e anche se, come da lei interpretata la scritta in M(mons) D (del) CAR(carmelo). Il mio semplice ragionamento non costituisce, naturalmente, alcuna prova; "le officine" che producevano tali piccoli manufatti erano situate in conventi - santuari di culto - cappelle di varia estrazione ordinale e conseguente cultura. In finis, la mia disamina è un semplice apporto discussivo, un'interrogazione, una speculazione

ammessa e non concessa, non è né vuole portare ad alcuna risultanza di carattere probatorio, che è compito di ben altri studiosi. Tanto più che i miei dubbi sono espressi in ritrovamenti non significativamente accertati, e di cui ho letto e visionato solo come presentazione alla stampa di mera cronaca. Voglio comunque ringraziarla, Cristina, per il suo valente contributo al dibattito a cui vorrei - a questo punto per acquisire maggiore conoscenza - che altri si unissero. Nel frangente, sto pensando al lettore Parente, proprietario della medaglietta, e a quando potrò scrivere che il suo reperto - prima che lo pulisse e spatinasse a dovere in maniera invereconda - come documento medievale rarissimo sarebbe valso 10.000 euro! Scherzo, ma non troppo.



*Da sinistra: Pala del maestro della Madonna del Carmine, 1268 (Cappella Brancacci - Basilica S. Maria del Carmine Firenze). A destra: Ritrovamenti a S. Teodoro, XI-XII secolo - Pola, 2005 (Museo Istriano)[/caption]*

---

**E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.**